

105. Periferie delle città medie e minori

MARIO FUMAGALLI

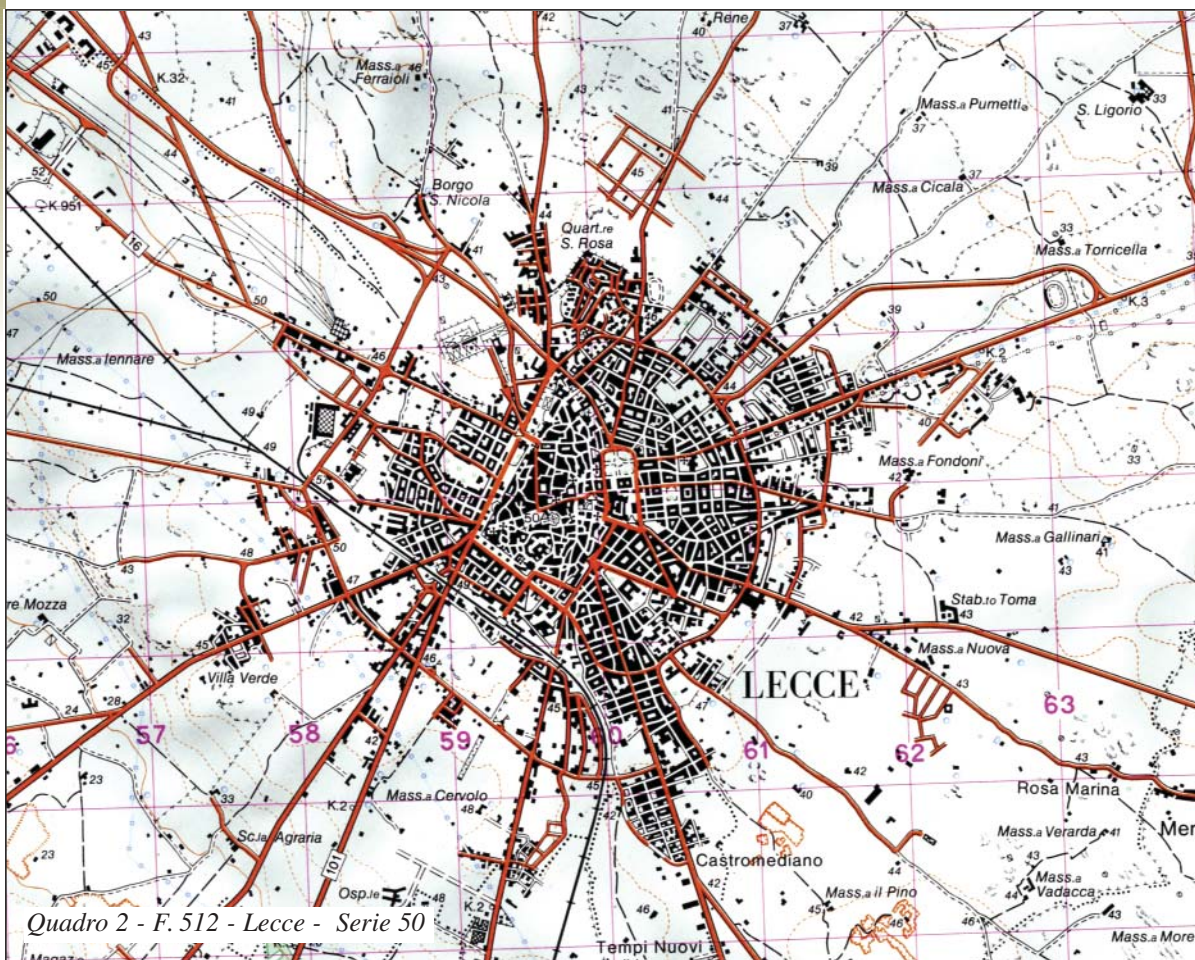
Politecnico di Milano

L'esame del **quadro 1** mostra con grande evidenza lo sviluppo urbanistico di Bari nel tempo e le sue periferie odierne. La posizione del quartiere S. Nicola, posto su una penisola e con scarse possibilità di ampliamento, ha salvato il centro storico da possibili improvvise manomissioni. Questo è avvenuto grazie anche alla tempestiva progettazione, agli inizi dell'Ottocento, del quartiere Murat che oggi costituisce il centro degli affari, con estensioni all'attiguo quartiere Madonnella, dove si sono insediati numerosi uffici amministrativi pubblici che lo hanno reso sempre più simile al precedente. L'intrico di stradine del centro storico e lo schema ortogonale, tipico delle città progettate, che caratterizza Murat e, in parte, Madonnella, sono chiaramente percepibili. Il quartiere S. Nicola, pur ospitando la Cattedrale e tutta una serie di richiami turistici, è di fatto un quartiere a natura periferica, con abitazioni modeste e con un disagio sociale che si manifesta con una diffusa microcriminalità. Molto ben visibile è anche il quartiere Marconi, posto anch'esso su un promontorio, che negli anni Trenta del secolo scorso ha

assolto alle funzioni tipiche della periferia con il decentramento di strutture quali la Fiera del Levante, lo stadio, la piscina comunale; più a sud si trova il cimitero. Ancora a nord della linea ferroviaria vi è il quartiere Libertà, abitato una popolazione con livello di istruzione medio-basso, che presenta una struttura sociale per molti aspetti simile a quella del quartiere S. Nicola; anche qui non mancano forme di disagio che si manifestano nel contrabbando spicciolo e nella microcriminalità.

A sud della linea ferroviaria, la città è venuta espandendosi verso l'interno del territorio con i quartieri Carrassi, San Pasquale, Picone-Poggiofranco. Quest'ultimo, in particolare, dotato di ampi spazi verdi e caratterizzato da una tipologia abitativa di buona qualità, ospita una popolazione di ceto medio-alto, composta per lo più da imprenditori, liberi professionisti, dirigenti, commercianti, impiegati nella Pubblica Amministrazione, in molti casi provenienti dal quartiere Murat, perché attratti dai minori costi del suolo. San Paolo e Stanic sono invece espressione di una periferia più povera: gravitano





intorno ai complessi industriali dislocati nell'area, attratti dalla linea ferroviaria che collega la città con le regioni settentrionali; vi prevale l'edilizia popolare e la presenza di una popolazione con basso titolo di studio, occupata prevalentemente nelle attività manifatturiere con qualifiche operaie. Un certo disagio sociale è testimoniato dal tasso di disoccupazione, superiore di quasi il 50% rispetto a quello medio cittadino.

È invece molto più difficile classificare come periferia la serie di centri minori aggregati tra le due guerre, che spesso hanno mantenuto le caratteristiche originarie, che ancora li connotano rispetto al resto della città: S. Spirito, Carbonara, Ceglie, Torre a Mare (che mantiene le sue caratteristiche storiche legate all'attività della pesca e alle seconde case per vacanze) e Loseto. Unica eccezione risulta Palese, dove è stato decentrato l'aeroporto di Bari.

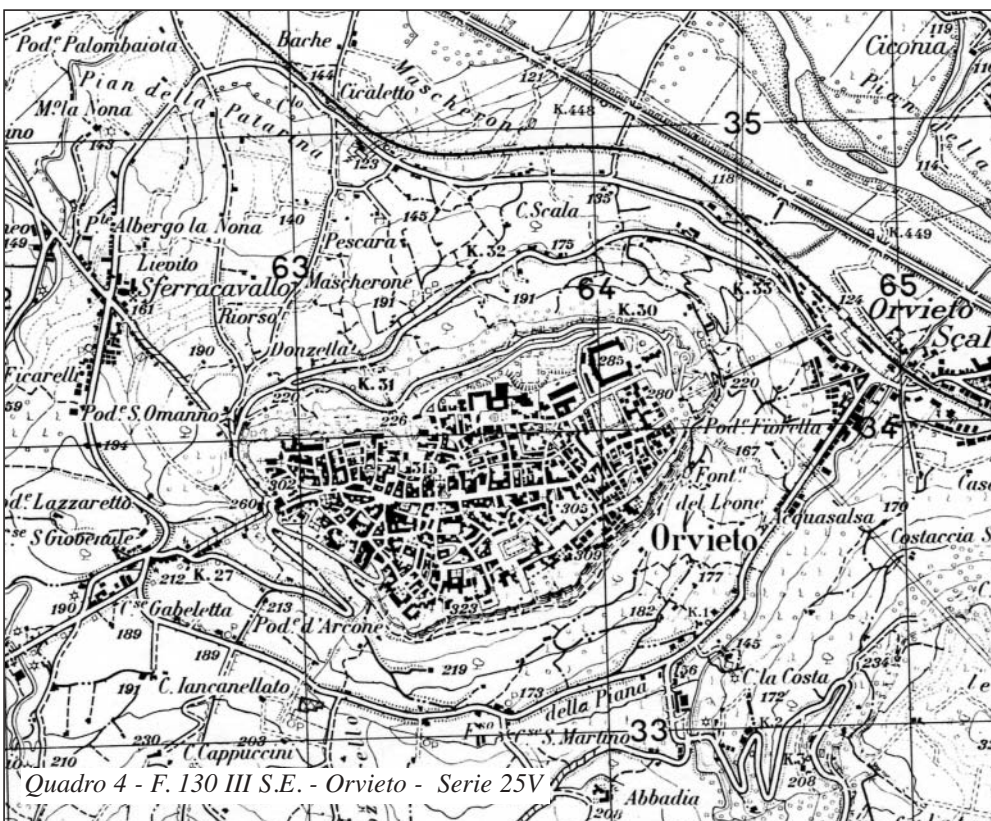
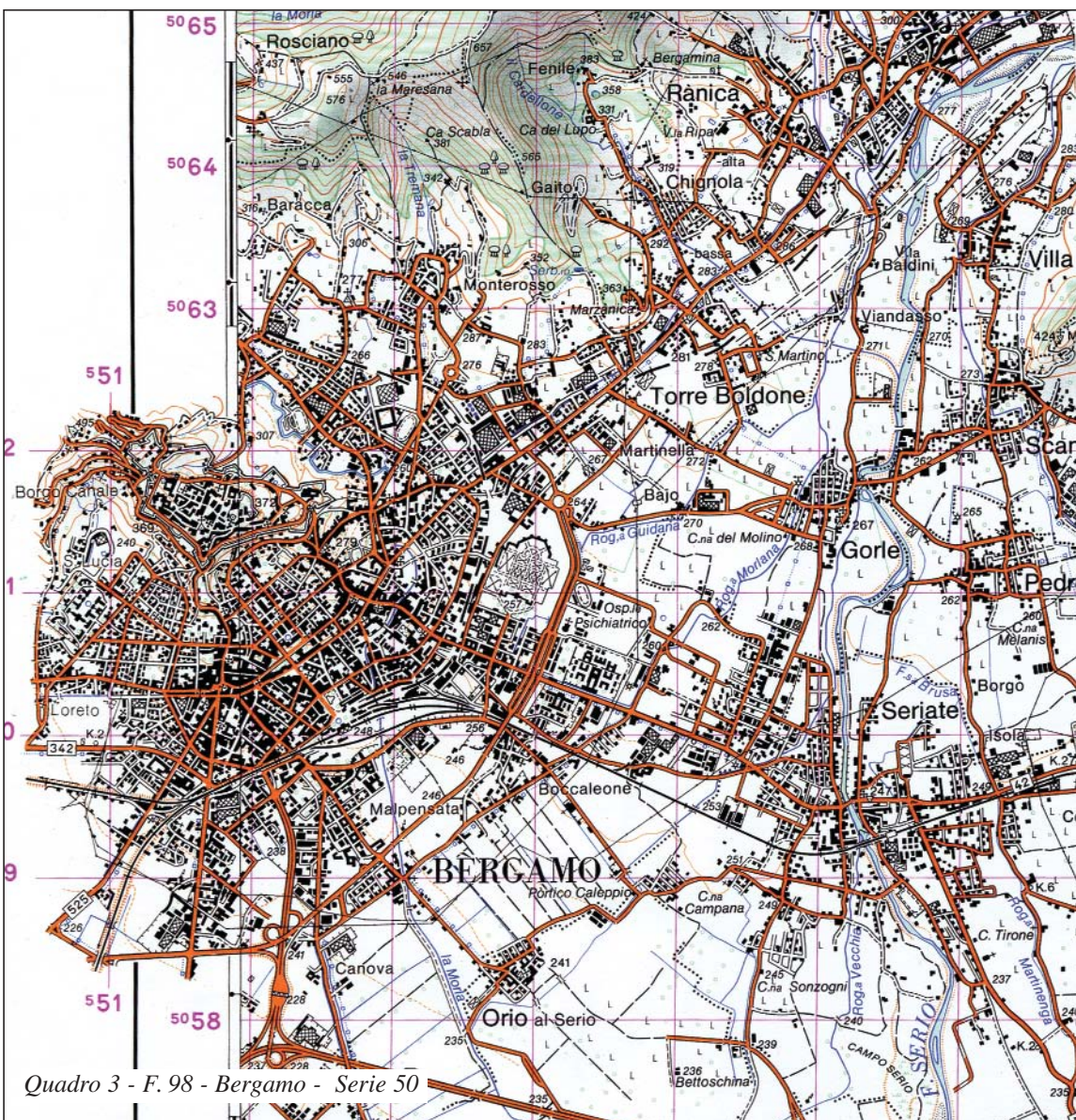
La città di Lecce, rappresentata nel **quadro 2**, sorge in pianura, in posizione arretrata rispetto al mare, e nella sua espansione non è stata condizionata da elementi naturali; la relativa distanza dei centri circostanti non ha dato luogo a significativi fenomeni di «cattura». I quartieri della periferia, che fanno da corona a quelli centrali (Centro e Mazzini), sono caratterizzati da abitazioni generalmente modeste, anche se di tipologia spesso varia, e da un marcato incremento demografico dovuto alle immigrazioni interne, alla giovane età degli abitanti, alla fuoriuscita dei meno abbienti dai quartieri centrali. Il quartiere Rudiae è il più popolare, sorto per i ceti operai, con abitazioni dimesse; Stadio e S. Rosa si segnalano per la forte presenza di piccole palazzine multipiano di proprietà pubblica. Nel quartiere ferrovia ai pregiati antichi villini nella zona di confine con il quartiere Centro si succedono, verso l'esterno, alloggi popolari.

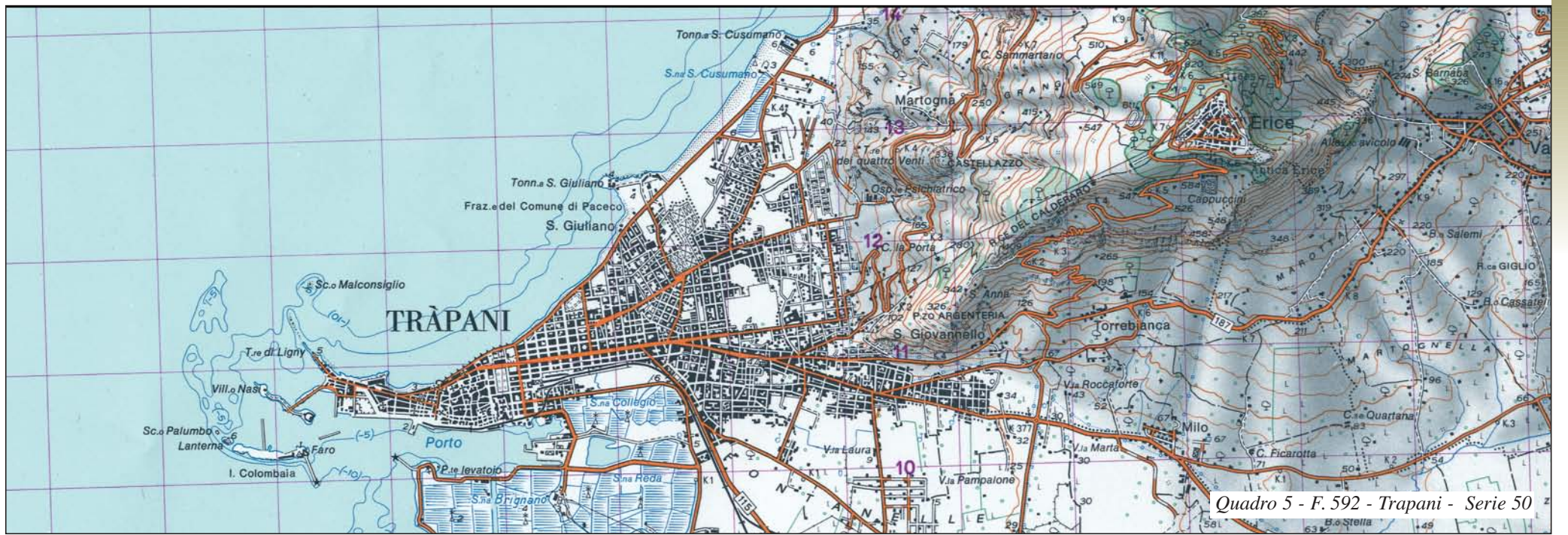
Città d'altura

Nel caso di Bergamo, come ben si vede dal **quadro 3**, la tradizionale articolazione di città di altura, sulla quale ha influito la morfologia del sito, vedeva il nucleo urbano insediato sul monte e i borghi allungarsi a raggiungere la pianura, fino al recente ribaltamento delle gerarchie topografiche. A partire dal secondo dopoguerra la dinamica urbana si è estesa al di fuori del territorio comunale; al calo di Bergamo nella funzione residenziale ha corrisposto un ruolo sempre maggiore assunto dai comuni della cintura: il capoluogo ha perso abitanti a vantaggio di Gorle, Scanzorosciate, Mozzo, Curno, Torre Boldone, Ranica, Ponteranica, Serisole. Nelle aree di antica industrializzazione come Dalmine, Lallio, Ponte S. Pietro, Brembate, Seriate, Pedrengo, Albano S. Alessandro, Alzano, Villa di Serio, la tendenza espansiva delle strutture produttive è stata accompagnata da quella della funzione residenziale e delle attività del terziario. L'interconnessione tra Bergamo e i comuni contermini ha fatto individuare una nuova realtà definita come «sistema territoriale». L'espansione dell'edificato segue precise direzioni in rapporto con la morfologia fisica, soprattutto nei solchi vallivi in un nuovo assetto che mantiene una forma gerarchica incentrata su Bergamo.

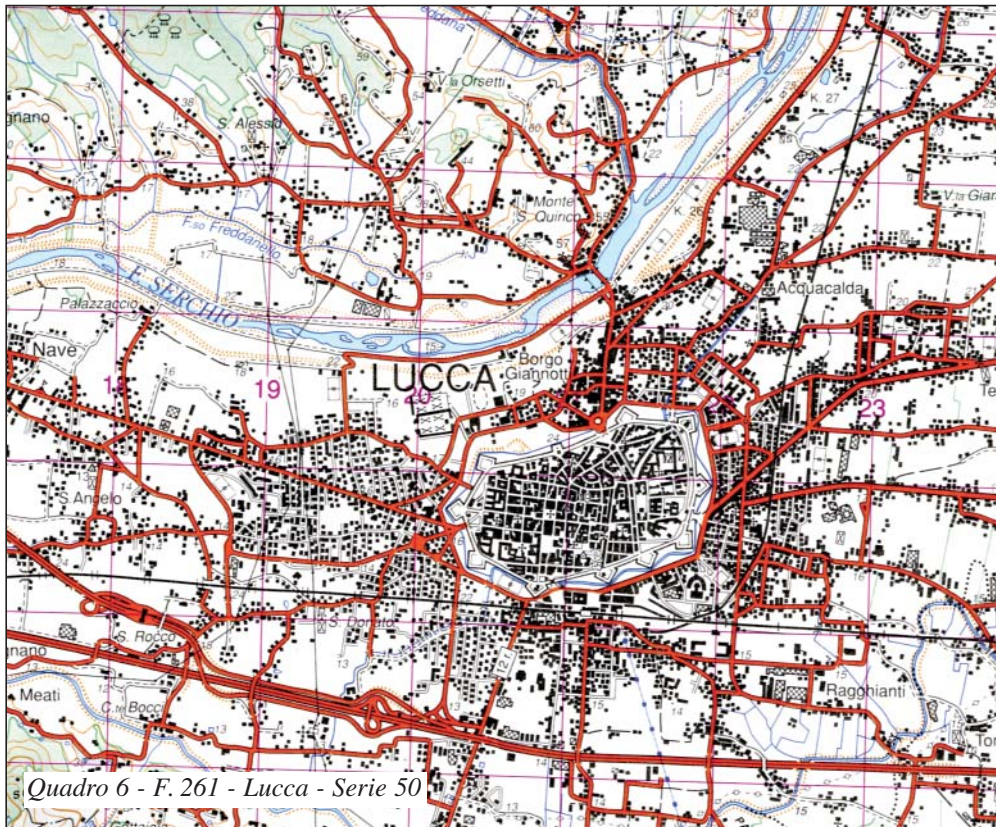
La «città alta» perde la sua funzione centrale a favore del nuovo nucleo urbano, dove ormai da tempo si sono trasferite le Amministrazioni Comunale e Provinciale, la Camera di Commercio, l'Unione Industriali, le sedi delle Banche e delle imprese industriali. All'inizio del Novecento il centro storico era il luogo in cui si addensavano abitazioni vecchie, spesso derivanti dalla trasformazione di antiche dimore patrizie, in gran parte malsane, prive di servizi igienici moderni, poco soleggiate, dove vivevano famiglie meno abbienti; pochi erano i proprietari che eseguivano i necessari lavori di risanamento. Gli abitanti appena hanno potuto si sono trasferiti nelle nuove periferie sorte al di là della ferrovia, dove sono state costruite abitazioni di poco pregio ma dotate dei servizi essenziali. Miracolosamente sfuggita al radicale sventramento proposto nella prima metà del Novecento, che avrebbe portato al raddoppio della larghezza della via principale (il «corsarolo»), la «città alta» fu oggetto di un piano che ebbe il merito di proporre, per la prima volta, il risanamento di un centro storico. Negli ultimi decenni la «città alta», dove rimangono alcuni elementi della vecchia centralità quali la Cattedrale, l'Arcivescovado, l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti e gli elementi di maggiore attrazione turistica, è diventata luogo di abitazione dei ceti alti e medio-alti, che possono permettersi gli elevati costi di ristrutturazione dei vecchi edifici, spesso di pregevole fattura, ed è diventata sede di attività tipicamente suburbane quali i «campus» universitari, mentre al Seminario, ricostruito negli anni Cinquanta, e al Conservatorio, si è aggiunta la Scuola di Giornalismo.

Ancora più marcato, come mostra il **quadro 4**, il distacco dalla pianura del centro storico di Orvieto, costruito su una rupe di tufo vulcanico dove vivo-

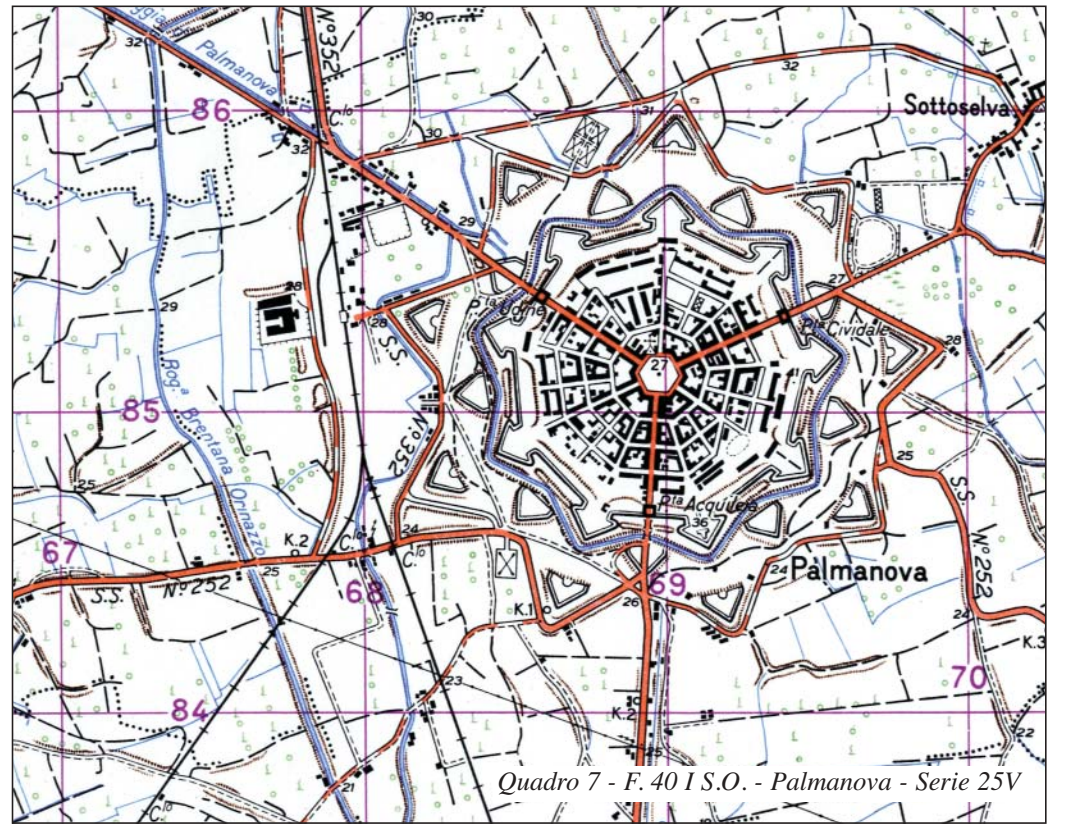




Quadro 5 - F. 592 - Trapani - Serie 50



Quadro 6 - F. 261 - Lucca - Serie 50



Quadro 7 - F. 40 I.S.O. - Palmanova - Serie 25V



Quadro 8 - F. 256 - Rimini - Serie 50



no 9000 dei 23 500 abitanti del comune. I nuovi insediamenti industriali e residenziali sorti a fondo valle sono di più modesta entità e con un netto distacco morfologico rispetto al centro.

Ben diverso il caso di Erice, raffigurato nel **quadro 5**, antichissima ed affascinante città insediata in vetta all'omonimo monte a 750 metri di altezza, che, a causa della distanza rispetto alla circostante pianura, posta sul livello del mare, e della accentuata acclività dell'area circostante, non ha potuto avere alcun tipo di espansione periferica.

Città murate e città fortezza

Un altro elemento che ha contribuito a salvare il centro storico è stata la presenza delle mura, dove si è saputo resistere al mito ottocentesco del Ring viennese. È il caso di Lucca, dinamica città commerciale e industriale che ha sviluppato, al di fuori della cinta dei bastioni, una periferia moderna e industriosa, rappresentata nel **quadro 6**; così è accaduto a Cittadella, nel Veneto, con le sue espansioni recenti oltre la cerchia muraria medievale.

Se osserviamo il **quadro 7** vediamo che assai diverso è stato il destino di Palmanova, non propriamente città murata ma disegnata e nata come città-fortezza, che è rimasta cristallizzata dentro la sua grandiosa cinta muraria.

Litorali romagnoli e Versilia

Il litorale romagnolo e quello della Versilia, illustrati rispettivamente nei **quadri 8 e 9** (come anche le riviere liguri, le coste laziali e campane, le coste calabresi) sono stati interessati da una massiccia azione edilizia a scopo turistico, che ha dato vita a città lineari, disseminate di villini, pensioni, piccoli condomini con giardino. Le aree periferiche non si distinguono da quelle centrali e neppure dalle periferie dei centri contermini, dalle quali non sono quasi mai separate da soluzioni di continuità.

Città minori

Anche le piccole città hanno avuto negli ultimi decenni forti incrementi, legati in molte zone alla nascita della piccola industria. Nell'Italia centrale è emblematico il caso di Treia, illustrato nel **quadro 10**, un comune di poco meno di 10 000 abitanti, dei quali 3 500 circa nel centro storico, costruito su cresta, altri 3 500 nella parte nuova, sorta nella piana sottostante, i rimanenti, dediti all'agricoltura, in case sparse. Nella parte nuova della città si trovano gli stabilimenti sorti nei decenni scorsi per la produzione di mobili ed elettrodomestici e le abitazioni di molti di coloro che vi lavorano; si tratta di un tipico nucleo periferico, perfettamente percepibile dalla cartografia, senza tuttavia essere caratterizzato dai problemi che si riscontrano nei grandi centri urbani.

BIBLIOGRAFIA

- ARMOCIDA I., *La Garbatella a Roma: da Borgata a quartiere residenziale*, Roma, Università degli Studi La Sapienza, Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbanistica, 1993.
- BELICINI L., INGERSOLL R., *Periferia italiana*, Roma, Melteni, 2001.
- BIONDI G., "Una realtà urbana in movimento", in STAMPACCHIA P. (A CURA DI), *Sviluppo industriale e fattori ambientali*, Napoli, Guida, 1987.
- BOSCACCI F., CAMAGNI R., *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Bologna, il Mulino, 1994.
- CARTER H., *The Study of Urban Geography*, Londra, Edward Arnold, 1972, traduzione italiana, *La geografia urbana. Teoria e metodi*, Bologna, Zanichelli, 1990.
- CHARRIER J. B., *Villes et campagnes*, Parigi, Masson, 1988, trad. It. *Geografia dei rapporti città-campagna*, Milano, Angeli, 1994.
- CHILÒ L., "Progetto di ricerca per la ricostruzione delle condizioni di sostenibilità ambientale in aree perturbate: un caso studio nella periferia di Milano" in TOSI A. (A CURA DI), *Degrado ambientale perturbato e restauro naturalistico*, Milano, Angeli, 1999.
- COPPOLA P., VIGANONI L., "Note sull'evoluzione recente dell'area metropolitana di Napoli", in CITARELLA F. (A CURA DI), *Studi geografici in onore di Domenico Rocco*, Napoli, Loffredo, 1994.

- CURTI F., "La periferia della città metropolitana: modi di lettura e scale di intervento", *Territorio* N. 11/1992, pp. 59-79.
- DELLE DONNE B., "Le aree parco sistemi locali per lo sviluppo sostenibile. Il Parco nazionale del Vesuvio e il Parco regionale dei Campi Flegrei", in MAUTONE M. (A CURA DI), *Un quaderno per l'ambiente 7*, Napoli, AIIG Sezione Campania, 2002.
- HERBERT D. T., THOMAS C. J., *Urban Geography*, Londra, John Wiley and Sons, 1982.
- LANZANI A., *Il territorio al plurale*, Milano, Angeli, 1991.
- SANNA F. M., "Un metodo per le scelte di localizzazione di sportelli bancari in ambito urbano" (in particolare il capitolo "La realtà territoriale di Bari"), in *Annali del Dipartimento di studi per l'analisi regionale - 2000*, Bologna, Patròn, 2001.
- SERONDE-BABONAUX A. M., *La struttura socio-spaziale di Roma*, in PETSIMERIS P. (a cura), *La trasformazione sociale dello spazio urbano*, Bologna, Patròn, 1991.
- SPINELLI G., "La ricerca sulle aree periurbane in Italia", in SCARAMELLINI G. (A CURA DI), *Città e poli metropolitani in Italia*, Milano, Angeli, 1991.
- TRONO A., *Lecce, cambiamenti sociali e sviluppo urbano*, Lecce, Conte editore, 1997.
- WEBBER M. M., "Luoghi urbani e sfera urbana non locale", in WEBBER MELVIN M., DYCKMAN J., FOLEY D. (A CURA DI), *Indagini sulla struttura urbana*, Milano, Il Saggiatore, 1968.